

Parrocchia di S.Teresa - Scandiano

Una parrocchia in comunione...

La comunione si conquista una volta per sempre o si guadagna giorno per giorno?

Si è in comunione se ci si parla, ci si confronta. La comunione si conquista con fatica.

In parrocchia sono poche le occasioni per parlare, per confrontarsi. Anche nei ritiri il tempo è limitato e i consigli pastorali vengono convocati raramente. Non abbiamo il tempo e le occasioni per confrontarci su problematiche attuali e importanti. In alcune occasioni siamo più preoccupati del fare che non del vivere e camminare come comunità. A volte ci si arricchisce di più confrontandoci con altre persone che non in parrocchia. Si è sentita la mancanza di un ritiro per la comunità per fermarci a pregare e a parlare insieme.

Alcuni momenti di chiesa, di comunione, li abbiamo vissuti e li stiamo vivendo: le S.Messe settimanali, le Messe animate dai giovani della Pieve, le S.Cresime preparate e vissute insieme, i gruppi della visitazione, gli incontri delle famiglie, i campeggi estivi per ragazzi e famiglie, la Cfdc, il Centro d'ascolto, la preparazione del Grest, il cammino del catechismo condiviso con tutti i catechisti della Pieve,tutto questo ci ha permesso di vivere relazioni più ampie con adulti, educatori, giovani, di conoscere persone e realtà diverse, di collaborare con altri, di respirare un'aria di comunione.

Le persone della terza età non riescono a partecipare a questi momenti e lamentano l'isolamento in cui vivono, perché hanno come momento di incontro con la comunità solo la Messa domenicale.

Stiamo cercando di fare comunità con l'UP, ma dalla parrocchia si sono allontanate tante famiglie; l'UP non dà ciò che dà la parrocchia. Facciamo fatica a mantenere viva la comunità parrocchiale, a vivere momenti insieme. L'UP ha stimolato i giovani ad essere e a fare più comunità, ma per le altre componenti della comunità non è stato facile essere in comunione di fronte alle difficoltà, c'è chi si è allontanato anche perché ha sentito la mancanza di un rapporto personale con il parroco. Forse non eravamo pronti per l'UP, abbiamo ancora bisogno della guida e del supporto dei sacerdoti, pur riconoscendo che la comunità dovrebbe ritrovarsi intorno alla Parola, anche senza la presenza di un sacerdote.

Dobbiamo vedere l'UP come un'opportunità per fare un passo avanti nella comunione, insieme possiamo accompagnarci. Dobbiamo credere in questo cammino, se il Signore ce lo chiede, lo possiamo fare. La E.G. ha messo al centro la relazione tra le persone, ci viene chiesto di volerle bene, di entrare in relazione con gli altri, di aprirci all'incontro con chi non conosciamo e ha messo in crisi le relazioni scontate.

Una parrocchia missionaria...

Viviamo in una società non cristiana, quindi le persone coinvolgibili sono tantissime. Dalla società sorgono tante domande che ci interrogano, ma sono poche le opportunità per confrontarci. Non abbiamo quello spirito che ci fa essere gioiosi nella liturgia e che ci spinge ad andare verso gli altri. L'Eucarestia è la spinta per essere evangelizzatori.

La nostra Pieve ha organizzato iniziative per andare verso gli altri: il dialogo interreligioso con la comunità islamica, le proposte culturali dei giovani (Cartello delle idee), l'accoglienza degli stranieri, l'iniziativa rivolta ai giovani per un servizio sul territorio, in accordo con il Comune di Scandiano, per prendersi cura degli altri, le lodi in Avvento recitate all'istituto Gobetti, poi ci sono state altre occasioni per collaborare con l'Amministrazione comunale e iniziative per il bene comune e l'educazione alla legalità.

In tanti siamo impegnati fuori dalla parrocchia in varie iniziative, dobbiamo continuare, ma ciò che manca è provare anche come Chiesa ad andare là dove sono le persone e provare a fare insieme. C'è chi svolge vari servizi, ma non si sente partecipe della comunità. Dovremmo sentirci partecipi di ciò che viene fatto nella comunità, anche se non siamo coinvolti in prima persona.

L'UP è stata vissuta con difficoltà da noi e anche dai sacerdoti, solo attraverso un cammino che parte da una comunità che si interroga su ciò che vuole si può ricostruire l'UP in una nuova forma che è quella missionaria, che significa avere uno sguardo fuori da ciò che conosciamo. Il cristiano si occupa dell'altro, dovremmo essere presenti come cristiani in parrocchia, ma anche fuori, per camminare con il dialogo con chi vive nel territorio.

Anche le nostre liturgie dovrebbero avere uno sguardo missionario attraverso le intenzioni di preghiera collegate alla vita della comunità e vicine ai problemi del mondo, l'accoglienza di chi viene in chiesa e anche di chi è da poco entrato a far parte della nostra comunità.

Uno dei problemi più sentiti è il dopo-Cresima. Dovremmo discutere con i ragazzi, ascoltarli e cercare di capire quali ambienti frequentano e quali esigenze sentono. Alcuni si ritrovano in biblioteca e vorrebbero che fosse prolungato l'orario di apertura. Potremmo attrezzare uno spazio in cui possano ritrovarsi per studiare quando la biblioteca è chiusa. Altri ragazzi praticano lo sport che rappresenta una grande fonte di aggregazione. Gli allenatori svolgono un importante ruolo educativo, quindi dovremmo avere attenzione a questo e formare le persone.

Per quanto riguarda la missionarietà dovremmo chiederci che senso ha oggi la parabola del samaritano. Con gli immigrati ci siamo comportati da cristiani? L'esperienza di Chiozza è stata un'occasione per parlarne o abbiamo delegato? I problemi da affrontare sono tanti; si fa comunità quando affrontiamo i problemi e discutiamo.

Una grande ricchezza dell'UP è l'esperienza che stanno vivendo i giovani. Prima della Cresima i ragazzi delle diverse parrocchie hanno alcuni momenti comuni, poi dopo sono invitati e accolti nella Messa dei giovani e iniziano un cammino tutti insieme. A diversi incontri dei giovani alla domenica hanno partecipato anche i ragazzi immigrati di Chiozza. Un'occasione di apertura con l'esterno è stata la collaborazione dei giovani con il cinema di Scandiano e la partecipazione allo spettacolo teatrale di domenica 28 gennaio.

Come adulti potremmo interrogarci se questa esperienza dei giovani può essere vissuta anche da noi. Spesso non sappiamo come fare per andare fuori dal nostro piccolo mondo. Potremmo cercare di mantenere i contatti con le persone che si rivolgono alla parrocchia per i Battesimi, per i matrimoni, per far partecipare i figli al Grest ... Forse potremmo prendere noi l'iniziativa senza aspettare la loro richiesta e offrire ciò che noi facciamo in forza della nostra fede.

Contemporaneamente come comunità dobbiamo cercare di dare una chiave di lettura a ciò che stiamo sviluppando. Come viviamo la nostra esperienza di preghiera come comunità cristiana? Fatichiamo ad avere un cammino spirituale comune, abbiamo la Messa domenicale, quella settimanale, poco frequentata, i gruppi delle famiglie, ma come comunità della Pieve dovremmo rimettere al centro momenti di formazione, di ascolto, di preghiera comune e di condivisione per avere una ricarica. L'iperattivismo rischia di essere un limite. Nella Messa non c'è la possibilità di discutere, dovremmo trovare altri momenti per discernere come trasmettiamo il Vangelo. Nei vari settori si stanno facendo dei tentativi, non dobbiamo far prevalere le lamentele come se dovessimo risolvere tutto, ma accompagnarci con la preghiera e sostenerci nella comunione. La comunità deve sentirsi partecipe della vita della comunità, non delegare. Don Filippo Capotorto ha affermato che il compito del cristiano non è risolvere i problemi, ma portarli davanti a Dio e alla comunità. Il portare nelle preghiere della Messa ciò che abbiamo a cuore ci aiuterebbe a sentirci comunità. Dovremmo riflettere e capire se le celebrazioni domenicali, le Messe quotidiane, i momenti di adorazione, le lodi e i vesperi alla Cfdc, i gruppi della visitazione, la preghiera di Taizè, corrispondono ancora alle nostre esigenze o se la nostra comunità ha bisogno di altro. Forse senza aggiungere altre forme di preghiera potremmo animare le Messe in modo diverso per renderle più partecipate. Inoltre chi opera nella comunità dovrebbe partecipare alla messa settimanale per celebrare e crescere insieme. I gruppi della visitazione hanno permesso di pregare e confrontarsi con le persone che vivono situazioni particolari, davanti al Vangelo si sono trovate a loro agio.

Per quanto riguarda gli organi di partecipazione pastorale, si sottolinea che tutte le parrocchie devono avere momenti per incontrarsi con più continuità e regolarità per esaminare i problemi emersi e anche per valorizzare le singole realtà locali, inoltre si propone di rinnovare il Consiglio pastorale. Dovremmo decidere i compiti del Consiglio pastorale unitario e nominare una segreteria che predisponga il lavoro per favorire il funzionamento di questo Consiglio.